

- Appena nato, Gesù rischia la vita e mette a rischio anche la vita della sua famiglia. Betlemme, Egitto e Nazaret sono le tre tappe della sua infanzia minacciata e dei suoi genitori perseguitati: benché il bambino sia sempre sotto protezione divina, i suoi parenti devono fuggire per sopravvivere e conoscono l'esilio: avere Gesù con sé non fece che complicare la loro esistenza. Ma il ritorno dall'Egitto identifica il figlio di Giuseppe come figlio di Dio, perché in tutta la vicenda si è compiuto il piano di Dio.
- Essere parenti del figlio di Dio non risparmiò loro l'obbligo di obbedire a Dio: essi che ebbero Dio come figlio dovettero lasciarsi guidare da un angelo, ... nei sogni! La famiglia di Dio non godette di una vita migliore degli altri uomini: avere Dio come - in - famiglia 'rovinò' la loro vita di famiglia. Perché Dio trovò parenti obbedienti, anche a rischio della propria vita e felicità, Gesù poté presentarsi come figlio unico di Dio. Non si sa cosa ammirare di più: la capacità di Dio di complicare la vita dei suoi o la sua indiscussa necessità di una famiglia prima di manifestarsi come salvatore del popolo e figlio di Dio.

¹³ I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo".

¹⁴ Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, ¹⁵ dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio".

¹⁹ Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰ e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino".

²¹ Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele.

²² Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea ²³ e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato Nazareno".

I. Per avviare alla lettura, rifletti sul testo:

- Benché il testo sia stato abbreviato per motivi liturgici, tuttavia offre una struttura di facile comprensione. È un racconto 'non chiuso': *la conclusione non si rifà all'inizio*. Cosa pensi che indichi un racconto aperto, senza una conclusione?
 - Puoi osservare alcune frasi che si ripetono quasi alla lettera e che aiutano a scoprire una certa conformazione del testo? Quali sarebbero?
 - Chi è il vero protagonista nel racconto: l'angelo o Giuseppe?. Ti sei reso conto che la madre e il bambino non prendono decisioni, non sono attori ma restano soggetti alla volontà altrui! Ti immagini perché?
 - Nota che due volte si narra l'apparizione dell'angelo: quando appare (= *cosa è capito prima*)? Come appare? (= *in sogno!*). Cosa vuole? (= *un mandato perentorio!*).
 - Osserva pure l'atteggiamento, piuttosto passivo, di Giuseppe: è raggiunto mentre dorme, riceve nel sogno l'ordine, si desta per rispondere senza nessun commento. Cosa pensare sulla reazione di Giuseppe? Quale modello di credente incoraggia tale condotta?
 - Hai notato che il testo è composto da due scenette dove si narrano due viaggi: in Egitto, dall'Egitto?. L'intervento dell'angelo, l'obbedienza 'muta' (più che cieca) di Giuseppe, a che servono? Come finiscono ambedue le scene? Cosa ci dicono le due - diverse - profezie compiute nei viaggi imposti?
-

¹³ I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse:

"Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo".

¹⁴ Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, ¹⁵ dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

"Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio".

¹⁹ Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰ e gli disse:

"Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino".

²¹ Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele.

²² Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea ²³ e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti:

"Sarà chiamato Nazareno".

- Il testo sembra semplice. È carico però di senso: racconta un (doppio) viaggio della santa Famiglia, imposto da circostanze avverse, ma che in fin di conti realizza il piano di Dio, già annunziato. *La vita della famiglia di Dio è voluta da Dio, non dagli uomini.* Come fare per scoprire nel viaggio della mia vita un progetto di Dio per la mia vita? Come è riuscito Giuseppe?

- Proprio perchè del piano di Dio (sul suo Figlio) si tratta, gli attori (angelo e Giuseppe) non fanno altro che *dire* quello che Dio vuole, e *fare* quello che gli è stato annunziato. Senza ragionamenti (l'angelo non convince, comanda), nè scuse (Giuseppe non parla, esegue senza dilazioni). *Perchè la storia sia storia di salvezza ci vuole qualcuno che parli in nome di Dio e qualcuno che faccia la volontà di Dio. Chi fa (Giuseppe), non chi parla (l'angelo), avrà cura della famiglia di Dio.*

II. Per avviare alla meditazione, applica il testo alla tua vita:

- All'improvviso, mentre dormiva e per mezzo di un angelo, Giuseppe sentì la voce di Dio e la seguì senza esitazione. Dio gli parlò non con dei consigli, ma con degli ordini ben precisi. Giuseppe sentì Dio non quando era in preghiera, ben disposto, tuttavia obbedì all'istante; non gli fu chiesto il consenso, ma nondimeno dovette eseguire l'ordine. Questa è l'obbedienza che rende Dio uno di famiglia: così si diventa tutori di Dio! Invece di chiedere a Dio che si curi di noi, possiamo curarci noi di Dio, posto che lo obbediamo davvero, subito dopo aver sentito la sua voce, anche se in sogni... *Come è la mia obbedienza a Dio? Sogno, come Giuseppe, la volontà di Dio o vivo sognando per non sapere di essa? Chi, cosa, mi desta dai miei sogni? Per chi, per cosa, mi alzo e vivo, fatico e sogno?*

- Giuseppe riuscì a capire che il suo lungo viaggio era compimento della Scrittura, perchè obbedì immediatamente alla voce di Dio, anche se solo sentita nei sogni. *Perdo l'occasione di vivere la mia vita, e i miei sogni, come storia di salvezza, annunziata dai profeti e realizzata da Dio, perchè mi manca la pronta obbedienza a Dio di Giuseppe.* Egli ebbe la fortuna di *prendersi cura del figlio di Dio e di sua madre: questa è la fortuna del credente che ascolta e segue la voce di Dio. Sono disposto a prendermi cura di Gesù e di sua Maria?*